

l'annessione definitiva di quella città all'Austria (1812) non presentano nulla di saliente.

Difficile esprimere un giudizio sintetico circa il secolare dominio veneto a Spalato e in Dalmazia. Alcuni lo dichiarano benefico in linea civile e malefico in linea materiale. Altri, invece, esprimono un giudizio opposto. Fatto è che i veneti, per le continue esigenze delle loro costruzioni navali, devastarono completamente i boschi dalmati. Oggi in tutta la Dalmazia non è reperibile un tratto di territorio che meriti il nome di bosco.

Ma Spalato fiorì sotto il dominio veneto. Vi faceva capo il commercio con le Indie e con la Persia. La città si estese sensibilmente e molte famiglie venete nobilissime vi presero stabile dimora. Anche oggi i discendenti di quelle famiglie ne formano il fiore intellettuale, mentre i sobborghi, abitati da una razza eminentemente slava, danno distinti agricoltori che non si amalgamarono affatto all'elemento italiano del paese.

Spalato moderna conta circa 20,000 abitanti. È la città più industriale, più attiva, più commerciale di Dalmazia. Nell'ultimo decennio diede uno slancio considerevole al commercio dei vini, e conta oramai parecchie ditte commerciali di primo rango e moltissime famiglie ricchissime di viticoltori. Certo, la città deve una parte della sua floridezza economica alle grandi isole che le stanno di fronte. Solta, Brazza, Lesina, Lissa, fanno capo, per vari motivi, a Spalato.

È interessantissimo il profilo psicologico degli spalatini. Più o meno, tutti sono liberali sinceri, affezionati alle forme più squisite di progresso e d'indipendenza morale. Essi chiamano Zara « l'anticamera della luogotenenza » e deprecano un trasferimento della capitale di Dalmazia nella loro città. Inutile ricordare che Spalato diede illustrazioni eminenti alle